

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 5 del 19 marzo 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Lo scontro culturale tra il Bene e il Male

di Rosario Amico Roxas

A Roma 12 siciliani nei palazzi del potere

Intanto lo Stato va a rotoli...

di Lino Buscemi

Né lenzuola né mimose Il coraggio di agire!

La violenza sessuale e la prepotenza mafiosa
vegetano nel silenzio individuale, vanificando
il lavoro di sensibilizzazione di istituzioni
e associazioni

di Ignazio Maiorana

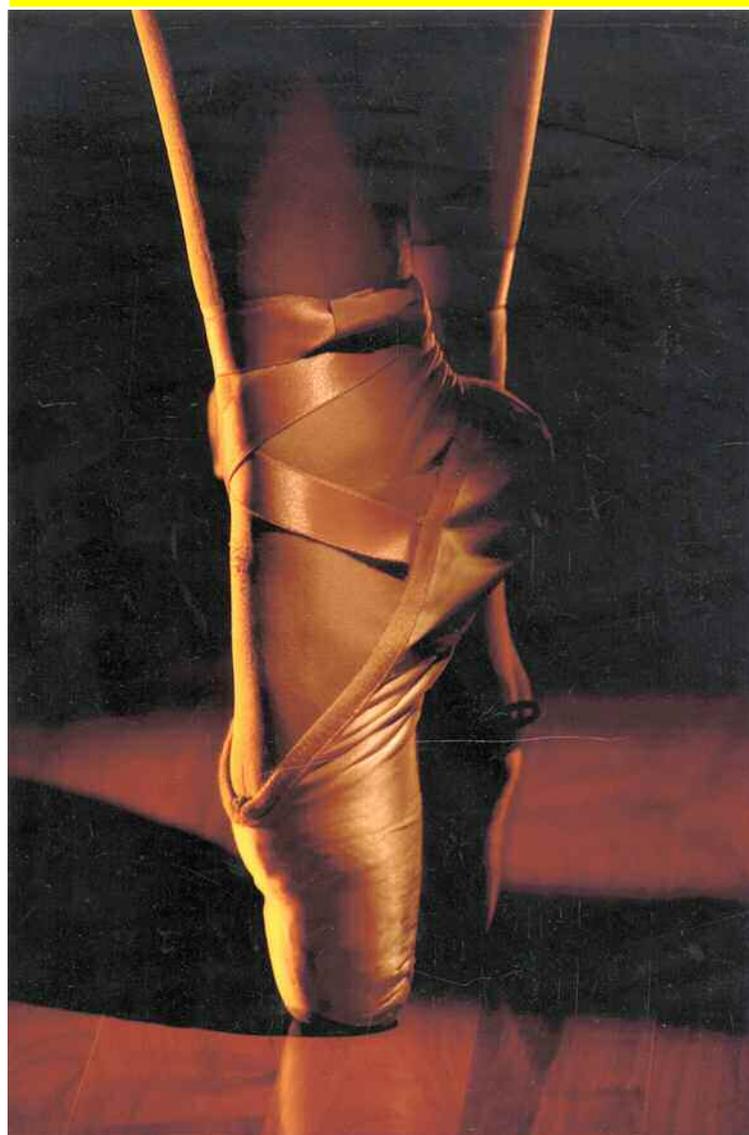
I fari della commissione ecomafie in Sicilia

di Tony Gaudesi



La verità attraversa
sempre tre fasi.
Dapprima
viene ridicolizzata.
Poi violentemente
contrastata.
Infine accettata
come una cosa ovvia.
(Schopenhauer)

La fotografia



Volere e volare (foto di Rossella Piro, Concorso nazionale di fotografia Castelbuono "Enzo La Grua")

**Abbonati! 10 euro in un anno,
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

Il quindicinale *L'Obiettivo* vive senza pubblicità. Sostienilo!

Lo scontro culturale tra il Bene e il Male

di Rosario Amico Roxas



L'incontro fra nazioni è diventato, ancora una volta, scontro fra culture; è sempre stato così. Periodicamente l'uomo cede alla tentazione di sopprimere una fetta dell'umanità. Appare superfluo ricordare tutte le volte che è accaduto, tutta la storia che ci viene tramandata è un continuo ripetersi di questa tentazione che è la più grande negazione dell'umanità; la guerra, come rito selettivo, come normativa assurda, rivela l'intimo e felino desiderio di sopprimere una parte del genere stesso al quale apparteniamo.

Se questo è un uomo di Primo Levi ha documentato con straziante realismo il cedimento alla brama istintiva di sterminare, motivata dalla presunta difesa di una razza ritenuta superiore; un genocidio programmato da un popolo occidentale, appartenente alla stessa cultura che oggi si ritiene superiore a quella orientale o arabo-musulmana.

La tentazione a sopprimere si sostiene attraverso la propaganda, che fagocita ogni episodio, reinterpreandolo a proprio uso e consumo, che riesce a reclutare un incredibile numero di persone e di adepti alla causa; lo scopo è quello di suscitare sentimenti estremi, come quello che porta a identificarsi con il Bene che lotta contro il Male, con la vita che si oppone alla morte, con la cultura che si erge sulla barbarie.

In questo tipo di propaganda, che è autocelebrazione di sé stessi, si perde anche il senso della misura e si acquisisce anche un tono epico, oltreché apocalittico, al punto da suggerire l'impressione che chi dichiara di assimilarsi al Bene per lottare contro il Male sia, in realtà, patologicamente compromesso nel suo equilibrio mentale.

Il senso del **collettivismo planetario** annega nella logica di supremazia, affermata da un microgruppo su un altro, che si dilata a scontro fra macrogruppi.

Lo sviluppo dell'antropologia culturale ha compiuto uno sforzo contrario in quanto ha sempre cercato di dimostrare che tutti i gruppi, micro o macro che siano, sono senza dubbio portatori di una civiltà e in grado di costituire una società; è questo il famigerato relativismo, strenuamente combattuto dal pontefice Ratzinger alla luce proprio di quelle presunte radici cristiane dell'Europa che da sempre hanno elevato il mondo occidentale al di sopra di tutti gli altri popoli.

L'incontro degli antropologi con tribù primitive viene interpretato dagli stessi studiosi come un incontro con altri uomini, con altre culture, non peggiori e non migliori di noi, semplicemente *civiltà altre*. Si tratta di relativismo antropologico, che non è una metodologia di studio, ma serve a ribadire che nessuno può affermare la superiorità di una cultura su un'altra.

Confondere il grado di civiltà con la tecnologia, l'evoluzione culturale con lo sviluppo della tecnica, porta inevitabilmente all'affermazione della supremazia della tecnica rispetto all'uomo e di tutti gli uomini. Indistintamente.

Un popolo, un gruppo non sono l'intera umanità; un megagrupo è costituito da nazioni, alleanze, sudditanze politico-economiche accomunate da un'analoga cultura, ma anche i microgruppi hanno la loro; ricordiamo Pasolini con la "cultura di quartiere", ricordiamo Olivetti e Ottieri con la "cultura d'azienda".

Le differenze tra macro e microgruppo sono di altro tipo; il primo, infatti, pretende di fare una storia globale ed è condizionato da due spinte:

- **la volontà di egemonizzare il mondo**

- **l'angoscia, che arriva alla paranoia, di essere distrutto o contaminato da un altro macrogruppo.**

Ogni macrogruppo ha bisogno della sua cultura come elemento di coesione e di rafforzamento, perché, nel caso di una guerra (le guerre sono la costante del macrogruppo dominante), la comunità è indotta a sacralizzare la propria cultura e perfino sé stessa, opponendo religione, visione del mondo, impostazione economica, visione globale dell'esistenza contro altre. È quanto oggi stiamo registrando dal vivo: le guerre come guerre di culture o, se necessita sublimarle, guerre in nome della *civiltà*. La cultura diventa così una maschera pretestuosa incapace di meditare sul mito della Torre di Babele, quando la pluralità delle lingue, che rappresentava la molteplicità delle culture, fu originata dalla punizione divina per la vana scalata verso il cielo degli uomini che vivevano nell'illusoria volontà di imporre il dominio universale.

Le lingue, come le culture, non sono un'invenzione degli uomini, fissate una volta per sempre, ma sono il frutto di un evolversi nel tempo e di innesti che attecchiscono sul corpo principale; la cultura siciliana ne è un chiaro esempio, frutto della commistione di tutti i popoli mediterranei.

Oggi possiamo affermare che il conflitto tra Occidente e Oriente, che si vuol far passare per confronto/scontro tra due diverse visioni spirituali, si basa invece su un'occidentale "cultura del petrolio". Viviamo, nell'opulento Occidente, una qualità della vita superiore alle nostre possibilità, ma non possiamo più tornare indietro; la nostra "civiltà del petrolio" ci fa assistere ad uno scontro tra culture che vivono e si combattono per accaparrarsi quella materia prima che condiziona la nostra vita.

Altro che battaglia tra il Bene e il Male! In tale apocalittica lotta Bene e Male si confondono, i mezzi si adeguano da ambedue le parti, diventando entrambe, senza alcuna distinzione, rappresentazione del Male. Di conseguenza, sarà sempre il Male a imporsi, chiunque sia il vincitore.

Il mito della Torre di Babele trionfa, nessuno ha voluto esercitare la parola per dirimere le controversie; ognuno parla solamente il proprio linguaggio, per non capire e non farsi capire dall'altro,

non comprendendo che la guerra ha come suo fine ultimo quello di distruggere i popoli, e di rinnovare, anche tornando indietro nel tempo, la conformazione dell'umanità e delle civiltà.

L'accelerazione della storia ha trasformato lo scontro tra microgruppi in scontro tra macrogruppi. La guerra annienterà entrambe le fazioni.

È questo il senso dell'Apocalisse che giorno dopo giorno stiamo preparando, ciechi e sordi anche di fronte alla evidenza delle stragi che lavano il sangue con fiumi di altro sangue.



A Roma 12 siciliani nei palazzi del potere

Intanto lo Stato va a rotoli...

di Lino Buscemi



Quanti sono i siciliani ai vertici dello Stato, del Governo, degli enti nazionali e delle organizzazioni sociali? Se ne possono contare più di una dozzina. Chi sono? Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella; il Presidente del Senato Piero Grasso; il Ministro dell'Interno Angelino Alfano; il Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Davide Faraone; il Sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari; il Sottosegretario alle Politiche agricole alimentari e forestali Giuseppe Castiglione; il Presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro; il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato Giovanni Pitruzzella; il Presidente nazionale dell'Aviazione civile Vito Riggio; il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Santi Consolo; il Vice-presidente nazionale di Confindustria Ivan Lo Bello; l'esponente nazionale di Confindustria e componente (autosospeso) dell'Agenzia dei beni confiscati alla mafia Antonello Montante; il segretario nazionale della UIL Carmelo Barbagallo.

Una “corazzata” sicula, pesante e variegata, idonea non dico a risolvere gli atavici problemi della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia, ma, quantomeno, ad orientare e favorire la pianificazione di politiche pubbliche volte a creare reddito, occupazione e sviluppo in tutto il Sud a cominciare dalla nostra Isola.

È proprio così? Lo spero e lo auspico. È sicuro che di certi politici siciliani che nel recente passato (vedi presenza nei governi di Berlusconi, di Prodi e di Letta) hanno ricoperto incarichi pubblici rilevanti non si ha un buon ricordo in quanto non sono stati in grado di combinare alcunché. Anzi, hanno assistito, senza muovere un dito (pur di conservare la poltrona!), al progressivo declino e degrado del Sud e della Sicilia, dove sono cresciuti soltanto la disoccupazione e il disagio sociale. Un divario assai largo, rispetto al centro-nord, caratterizza tutta l'area meridionale e le ripercussioni negative sull'economia nazionale si notano a vista d'occhio senza bisogno di citare dati. Crescita zero e segnali di ripresa pressoché inesistenti. Insomma, la politica meridionalista è solo un ricordo, non molto bello, del passato ed è scomparsa, da più lustri, dall'agenda politica dei cosiddetti partiti, del Governo e del Parlamento. E i meridionalisti? Tranne qualche rara lodevole eccezione, scomparsi anche loro.

Eppure, se si investisse al Sud e si puntasse davvero sulla sua crescita economica e sociale si ha motivo di ritenere che avanzerebbe

ancor di più il nord e, dunque, il Paese intero.

La Sicilia e tutte le regioni meridionali non possono essere ridotte ad aree geografiche di solo consumo, dove non esistono aree di produzione e di lavoro vero. È necessaria una seria e severa azione di rinascita in tutti i settori. Nell'ultimo dopoguerra italiano, un grande studioso e meridionalista, Guido Dorso, preconizzava l'azione decisa di cento uomini d'acciaio (competenti, preparati professionalmente, dinamici, lungimiranti e meridionalisti convinti) per invertire la rotta ed avviare concretamente politiche rigorose per migliorare le condizioni di milioni di esseri umani (tutti i cittadini del Sud) e dotare di infrastrutture moderne tutta l'area meridionale isole comprese. Uomini dal “tenace concetto” da collocare nei posti chiave per realizzare una svolta nelle politiche economiche in senso meridionalista, per far crescere il Paese in armonia e senza squilibri territoriali, economici e sociali.

Oggi una dozzina di siciliani presenti nei vari punti nodali del nostro apparato pubblico, solo se lo volessero, potrebbero far sognare più di metà del popolo italiano, ossia le genti del meridione.

Chi scrive non ha mai creduto nelle figure salvifiche e carismatiche. Ma bisogna pur smuovere le acque stagnanti puntando, in una prima decisiva fase, sugli uomini che, per motivi vari, ricoprono importanti cariche pubbliche e istituzionali. Il personalismo non c'entra, ma non si può consentire che una simile “corazzata” si romanzizzi e si coccoli con le comodità dei palazzi del potere. O peggio, che si comporti come Francesco Crispi che gettò alle ortiche il suo passato di rivoluzionario e repubblicano, diventando monarchico e conservatore (alla faccia del trasformismo!) pur di godere dei privilegi del potere e del suo fascino. Non si dimentichi che Crispi fu più volte Capo del Governo distinguendosi per le sue politiche di forte connotazione reazionaria e antipopolare. Il rischio che corrono i nostri della “corazzata” è quello di imitare la performance crispina (ma di esempi ne potremmo fare a centinaia), dimenticandosi di essere dei siciliani dai quali si attendono segnali positivi e di una certa consistenza. Finora la delusione è stata grande e le speranze di cambiamento molto tenui. L'irredimibilità di uno spaccato sociale non è più un luogo comune. Tocca a loro, ossia ai politici della “corazzata” dimostrare il contrario nell'interesse della Sicilia e di tutto il Sud. Se pervengono i “segnali” tanto attesi, le popolazioni meridionali, è storicamente provato, non si gireranno dall'altro lato.

I fari della commissione ecomafie in Sicilia

“Il ciclo dei rifiuti in Sicilia non deve funzionare perché c'è chi deve lucrarci e chi deve costruirci consenso elettorale clientelare, come dimostra la bomba a orologeria degli ATO con almeno 800 milioni di euro di debiti insoluti. Il tutto, ovviamente, a spese della salute della cittadini e delle loro tasche”.

È lapidario il giudizio dei deputati nazionali e regionali di Camera ed Ars sulle dinamiche della gestione dei rifiuti in Sicilia. Su esse si sono accesi in questi giorni i fari della commissione ispettiva bicamerale sulle ecomafie, che ha incontrato la commissione ispettiva sulle autorizzazioni delle discariche private.

“Le relazioni sugli iter autorizzativi e sulle tariffe delle cinque discariche private in Sicilia – dice Claudia Mannino, componente della commissione Ambiente della Camera – certificano la completa illegittimità amministrativa e il mancato rispetto di fondamentali normative ambientali. Dalla combine smascherata dalla Giustizia amministrativa per la costruzione dei 4 inceneritori, ad oggi nulla sembra cambiato.

Le relazioni della commissione di indagine – continua la parlamentare – dovrebbero essere rese pubbliche perché tutti i cittadini

siano a conoscenza dei disastri ambientali che le sistematiche violazioni di legge hanno determinato. Sollecitiamo le Autorità giudiziarie, già informate dei fatti, ad accertare le responsabilità penali riguardo alla vicenda degli inceneritori e a questi “anomali” iter amministrativi. Potrebbero esserci preoccupanti punti di contatto”.

“Le dichiarazioni dell'ex assessore Marino – dice il presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino – fotografano una realtà che ormai è più che tangibile. Il sistema dei rifiuti in Sicilia è strutturato per vivere di emergenza. È un disordine organizzato con la chiara finalità di eludere il sistema normativo. L'ulteriore conferma di siffatta drammatica condizione è la totale assenza di programmazione: nel momento in cui parliamo non esiste un piano regionale dei rifiuti, non v'è traccia di un modello gestionale nemmeno nel documento di programmazione economica, esitato pochi giorni fa, ed aleggia una confusione estremamente preoccupante sulla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. A questo punto, sembra plausibile affermare: niente è casuale”.

Tony Gaudesi

Efficace il sito-sentinella anticorruzione

A poche settimane dal via, oltre 200 le denunce. Clamorose segnalazioni

Vola il sito anticorruzione istituito dal Movimento 5 Stelle. A poche settimane dal via il portale realizzato dai parlamentari regionali e nazionali Cinquestelle ha raccolto oltre 200 segnalazioni di affari poco chiari e presunti tracceggi all'ombra della pubblica amministrazione e della sanità.

Molte in forma anonima, alcune con tanto di nome e cognome, indirizzo e-mail e perfino recapito telefonico. La voglia di scopercchiare i pentoloni, dove ribolle il torbido, e di mettere un freno al malaffare evidentemente è grande. Il recentissimo e clamoroso caso Helg è l'ennesima conferma che l'idea sia giusta, come del resto sembrano confermare i primi confortanti segnali.

“Ci sono segnalazioni di tutti i tipi”, afferma Giulia Di Vita, la parlamentare della Camera che, assieme alla collega di Montecitorio Giulia Grillo e al deputato all'Ars Stefano Zito, è la principale promotrice dell'iniziativa lanciata il 17 febbraio scorso alla presenza del magistrato Ferdinando Imposimato e di Davide del Monte, direttore di Transparency international.

Alcune denunce sembrano veramente interessanti. È ovvio che tutto va preso con le pinze ed analizzato con la massima attenzione, alla ricerca di riscontri che possano portare a denunciare tutto alla magistratura.

Numerosissime segnalazioni sono relative ad appalti e al mondo del lavoro. Altre riguardano il mondo della sanità, di cui si racconta, per esempio, di sprechi e at-



I deputati Giulia Di Vita, Giulia Grillo e Stefano Zito

trezzature inutilizzate. Tra i più gettonati, però, il settore della formazione professionale, mai come in questi anni finito sui giornali, spesso anche per vicende di cronaca nera.

“Ci è stata segnalata una vicenda – afferma Giulia di Vita – che se dovesse trovare conferma sarebbe addirittura clamorosa. Stiamo cercando i primi riscontri e, anche se non sarà facile, faremo di tutto per trovarli”.

L'idea del sito-sentinella era nata in origine per contrastare la corruzione in sanità, settore che ingoia grossissime fette di denaro pubblico.

“Gli ultimi episodi di cronaca e gli ultimi arresti in Sicilia in altri settori – afferma Stefano Zito – ci hanno convinto ad allargare il campo d'azione. In sanità la corruzione non è solo di tipo macro, come quella relativa alla spesa farmaceutica, ma è anche micro e si estrinseca nel dipendente infedele che chiede un telefonino nuovo o nella banconota da 100 euro per velocizzare una pratica. Potrebbe annidarsi anche nella mancata trasparenza delle pubbliche amministrazioni, nei bandi scritti male o cuciti su misura. I numeri della corruzione – prosegue Zito – stanno diventando impressionanti, come testimonia un recente studio sulla percezione della corruzione, realizzato dall'università di Göteborg, che vede la Sicilia quasi in fondo (148° posto su 172 regioni) in una classifica che piazza più in basso la popolazione regionale che percepisce di più la corruzione”.

Secondo lo stesso studio, ancora peggiore la situazione in sanità (159° posto su 172).

Una prima cosa che salta agli occhi, esaminando le prime segnalazioni sbarcate sul sito, è la poca voglia di denuncia alla magistratura. Pochi, infatti, alla domanda del form che chiede espressamente se alla segnalazione seguirà una denuncia, rispondono “lo farò”. A frenarli è spesso la convinzione che tutto finirebbe comunque in un binario morto o, più concretamente, la paura di ritorsioni o, addirittura, di perdere il posto di lavoro.

“I medici, per fare un esempio – afferma Giulia Grillo – sono imbavagliati addirittura da norme contrattuali che li espongono a pesanti provvedimenti disciplinari che possono arrivare anche al licenziamento. Per diffamazione può essere facilmente intesa la denuncia di un episodio corruttivo o di mala gestione all'interno dell'azienda sanitaria”.

Il sito creato in Sicilia ha l'ambizione di fare scuola. In Campania e Toscana, altri dell'area Cinquestelle hanno manifestato interesse per l'operazione varata nell'isola e stanno pensando di replicarla. Per fare le segnalazioni basta accedere al form presente nel sito www.segnalazioni5stelle.it. È opportuno corredarle di più dettagli possibile, specie quelle anonime. “Altrimenti si corre il rischio di non riuscire a farle fruttare.”

Tony Gaudesi

L'Imu e i giovani imprenditori di AGIA-CIA

Noi riteniamo che l'Imu agricola non abbia ragione di esistere: come si fa a tassare uno strumento imprescindibile per la vita e il lavoro agricolo? Come si può pretendere una tassa su un bene strumentale per la produzione non solo di cibo ma anche di benessere per la comunità tutta?

Il governo italiano continua a sbandierare slogan a favore del ritorno dei giovani in agricoltura, continua a dire che il futuro del nostro bel Paese siamo noi e che l'agricoltura sarà il volano per farci uscire dalla crisi e poi ci obbliga a pagare un'imposta iniqua non sulla produzione, ma addirittura sullo strumento per produrre, a prescindere da quanto quel terreno abbia reso e dato in termini economici all'agricoltore, a prescindere se sia stato vittima di calamità o altri eventi incontrollabili.

Nonostante la dichiarata attenzione verso i giovani e la centralità dell'agricoltura per far ripartire l'economia, l'IMU si trasferisce

per intero sul costo per l'utilizzazione del fattore terra, in mancanza di specifiche deroghe nel caso di uso a titolo gratuito o affitto per i giovani.

Lo stesso governo si contraddice, sottolineando prima come siano troppi oggi i terreni rimasti abbandonati negli anni e, con quest'IMU, incentivando poi i nostri padri agricoltori ad abbandonare un comparto in perenne difficoltà e noi giovani a gettare la spugna e cercare un'alternativa migliore e con meno rischi dal punto di vista economico.

Quella stessa Italia che, in Expo, sta facendo dell'agroalimentare il suo punto di forza, che si sta facendo bella agli occhi del mondo anche con il lavoro degli agricoltori, li ricompensa con quest'indegna moneta. Ecco perché diciamo **NO all'Imu agricola.**

Associazione giovani imprenditori agricoli della CIA siciliana

Sesso e potere

“Discutiamone da uomini...”

Una questione soprattutto maschile

Un gruppo di uomini di “buona volontà” si attiva e si incontra spinto dall’esigenza di un cambiamento riguardo agli atteggiamenti violenti e di prepotenza sulle donne. Lo scorso 5 marzo a Palermo, alla Real Fonderia alla Cala, hanno infatti dato vita ad un incontro-dibattito su “Sesso e potere”, organizzato nell’ambito della campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne partita dall’Istituto scolastico palermitano “A. Volta”, patrocinata e sostenuta dal Comune di Palermo e dall’Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia. È stato un appuntamento prodotto da “uomini che non vogliono stare più a guardare”.

Oggi gli uomini s’interrogano sull’emancipazione femminile, impostando la questione della violenza sulle donne come un problema “anche” maschile. Non si sono, però, ancora liberati del tutto da una impostazione di pensiero e di linguaggio intrisa di retaggi culturali di una società maschilista; si ha la sensazione, infatti, che per molti la rivoluzione culturale femminista sia stata fatta perché le donne potessero scegliere liberamente se essere “puttane” o “madonne”.

Occorre rivedere l’accezione di femminismo nato come battaglia per la libertà e trasformarlo in un movimento “inclusivo” e “globale”; congelando lo spirito separatista che lo ha caratterizzato negli anni precedenti.

Inoltre è necessario, viene detto durante il dibattito, “spostare lo sguardo dalle vittime agli autori. Cambiare punto di vista significa guardare in faccia una realtà spiacevole: la violenza che colpisce le donne proviene soprattutto dagli uomini. Affermare che il problema ci riguarda in quanto uomini – scrivono sul loro sito internet i soci dell’associazione *NoiNo.org* – non significa affermare che siamo tutti colpevoli. Significa che possiamo scegliere tra negare, giustificare, minimizzare il problema stesso o, da uomini, fare qualcosa per cambiare la mentalità e la concezione delle relazioni tra i generi, in cui la cultura della violenza trova spazio per crescere”.

Veramente poche le presenze all’incontro, ci sembra molto esigua la sensibilità nei confronti di un tema che ha offerto spunti di riflessione di notevole interesse. Pur essendo organizzato in collaborazione con la scuola, erano presenti pochi docenti e assenti gli studenti.

Eppure esiste uno slancio di partecipazione sui social network; è partita anche la campagna *He For She* che ha come obiettivo il coinvolgimento, entro luglio 2015, di un miliardo e mezzo di uomini nella battaglia per la parità di genere. Si potrà far crescere una massa critica, sfruttando il sistema della rete, trascinandoci anche chi non vuol muoversi da casa per assistere ad un dibattito dove si discute di tutti noi: uomini e donne.

Pini Barreca

Né lenzuola né mimose

Il coraggio di agire!

La violenza vegeta nel silenzio individuale, vanificando il lavoro di sensibilizzazione di istituzioni e associazioni

di Ignazio Maiorana



Nella prima decade di marzo, ogni anno, si alternano ovunque incontri e manifestazioni che mirano a sensibilizzare la società sulle condizioni, sul ruolo, sul rispetto e sui diritti della donna. Un lavoro encomiabile delle promotrici di tali eventi, finalizzato al miglioramento e alla crescita umana. Ma i risultati sono ancora molto limitati, se consideriamo che il cammino verso il reale riscatto dell’intero genere femminile è ancora lungo. Inoltre, la donna è oggetto di violenza da parte dell’uomo e rare volte trova il coraggio di dirlo e denunciarlo; una questione che ha delle implicazioni nell’esercizio del potere maschile. Sesso e potere, infatti, sono le due inclinazioni umane che più vengono soddisfatte in maniera coercitiva e che più vanno a braccetto col fascino esercitato da una persona.

Il fascino può articolarsi in due categorie: quello nobile, che agisce su piani e livelli più elevati, che poco ha a che fare con la violenza, e quello ignobile, utilizzato con la piena consapevolezza di farlo fruttare a propria convenienza. L’esercizio del fascino si fonda sull’uso della parola, del sorriso, delle proprie qualità e capacità, ma anche sul potere economico, sulla funzione istituzionale e sulla carica politica. Capire questi meccanismi è utile per distinguere chi usa e abusa di piacere come quelli del sesso e del potere.

Così violenza e ingiustizia spadroneggiano sull’amore e sulla correttezza, spesso sacrificandoli, se non assassinandoli. A poco servono le manifestazioni culturali e socio-politiche a favore dei diritti delle donne e contro la mafia se nell’ambiente in cui viviamo non si denuncia perché parlare fa paura. A poco vale far pendere lenzuola dai balconi... Ogni rivoluzione, se la si vuole veramente, passa per un prezzo da pagare, un investimento rischioso ma propedeutico alla crescita e al miglioramento della nostra condizione umana.

Saranno spese ancora tante risorse per promuovere valori e diritti nella sensibilizzazione pubblica e privata, peccato, però, che molte persone sono mosse dal desiderio di mettersi in mostra, in cerca di visibilità politica o professionale.

Se certi fenomeni di costume persistono è perché grandi masse li tollerano e li sostengono col silenzio, aiutati in questo da molti rappresentanti della Chiesa che partecipano al loro mantenimento con la connivenza e con il perdono di partner violenti nei confronti del genere femminile, predicando che la donna deve accudire la famiglia e aspettare il marito a casa. Lo stesso valga per il fenomeno mafioso: troppa omerità!

Occorre rivedere questi atteggiamenti per non isolare il singolo che non ha voce. È importante non essere soli a segnalare le contraddizioni e a denunciare comportamenti prepotenti; occorre associarsi, essere convinti e agire con praticità se si vuole incidere per ridurre le piaghe che accompagnano da secoli la nostra cultura.

Non a caso il 14 marzo, l’Ordine dei Giornalisti di Sicilia ha indetto un incontro su questi temi, per un’informazione più adeguata (che non produca nei lettori prurito e morbosità) su fatti riguardanti la questione di genere femminile o su fatti di cronaca avvenuti in ambienti malavitosi.

Unione, coraggio e comunicazione, comunque, possono dare tanta energia nella lotta ai seri problemi di questa società e perfino migliorarla.

All’opera, dunque!

A Castelbuono RossodiRose

Reading di storie di femminicidio

L'8 marzo la comunità castelbuonese si è riunita in un momento di riflessione per testimoniare sul fenomeno del femminicidio, attraverso le tante storie di donne uccise. Nell'aula consiliare del municipio è stato messo in scena un reading di storie di femminicidio, con la regia dell'attrice Stefania Sperandeo. Il progetto artistico ha previsto vari momenti di performance teatrali che si sono intersecate con letture di racconti ispirati a storie vere.

Le narrazioni, tratte da *Ferite a morte* di Serena Dandini, da *I monologhi della vagina* di Eve Ensler e da altre fonti, sono state lette da un gruppo di donne, undici, appartenenti alla società civile ed alle istituzioni. E se l'immagine ha un forte potere evocativo, la



fotografia di Michele Di Donato, nelle immagini proposte, ha evocato sensazioni ed emozioni attraverso gli scatti e gli attimi catturati sulla vita di donne.

Il reading *RossodiRose* nasce dalla volontà di voler andare oltre le sterili celebrazioni legate all'8 marzo, restituendogli un senso e dandogliene anche uno nuovo. Il narrare delle tante vittime del femminicidio non vuole essere un modo di mettere in scena atteggiamenti compassionevoli per quelle donne di cui la cronaca ci dà puntualmente notizia. La performance si è posta come obiettivo il voler condurre la comunità locale a riflettere, a pensare e pensarsi nel rapporto della donna con l'altro sesso, sviluppando la consapevolezza che a prescindere dal ceto sociale, dallo spazio fisico e mentale, ancora oggi la storia di tante donne passa attraverso la discriminazione, il dolore, la violenza e spesso la morte. *RossodiRose* è il racconto di una nuova resistenza, di una nuova definizione dei rapporti di genere, un invito corale al rispetto della vita e della dignità della donna, che si esprime nel dire grazie alla vita di cui la donna è portatrice.

Non una donna di più...

“Oramai siamo così tante che abbiamo un paradiso tutto nostro, dove non c'è un uomo che possa minacciarci con la forza del suo grado o con una pistola spianata. Le battaglie sono finite.

Ora finalmente sono trasparente come l'aria e posso dormire nel mio letto di nuvole, leggera, senza quel corpo di donna che tutti volevano possedere perché era troppo bello per essere vero e troppo facile da divorare”.

(da *Ferite a morte*, di Serena Dandini)

Violare il silenzio

di Stella Bertuglia

tratto da *Femminismi* (8 segnalibri, € 3), Ed. Navarra, Palermo 2013 (distribuiti dalla Libreria Brodway, Via R. Pilo, 18, Palermo)

Oggi le donne che hanno subito violenza, oltre a ricevere assistenza e supporto nei centri specializzati, vivono questa orribile esperienza come se in loro qualcosa non va. Libri, seminari e psicoterapie d'urto cercano di indagare sul perché sono state rese vittime, si risale anche alla generazione delle trisnonne di queste povere donne, al fine di comprendere cosa abbia potuto rendere possibile la loro recettività al carnefice, si individuano alcune ipotesi come “Amare troppo!...”, “Vivere chiedendosi troppi perché!...” etc. Tutto ciò le rende psicologicamente ancora una volta perdede e vittime. Ma se semplicemente si prendesse atto che la violenza degli uomini esiste a prescindere dalle vittime, perché è il “modello” ad essere malato, una malattia molto diffusa in tutto il mondo, sostenuta da consensi culturali più che millenari, una malattia che ha un nome: *potere*. Perché allora si pretende uno sforzo solo dalle donne nel risolvere un problema che andrebbe aggredito lavorando anche e soprattutto sul genere opposto?

Questo approccio mi ricorda tanto quello avuto per il fenomeno dell'aumento demografico nei Paesi in via di sviluppo; il primo intervento ad essere attuato è una campagna di sterilizzazione sulle donne per non farle procreare (come è accaduto in India, Cina, Sud-Africa), ma se sono soprattutto gli uomini ad avere molti rapporti con donne diverse, non sarebbe più logico intervenire sulla loro virilità, sterilizzandoli?

Provocazione e ironia a parte, è che piove sempre sul bagnato, bisogna munirsi di ombrelli e vivere con più leggerezza il conflitto tra i sessi, pensare un po' di più alla vita che sfugge.

Un servizio davvero utile per le donne sarebbe sicuramente dare loro concrete opportunità per emanciparsi, più lavoro e più servizi sociali ma soprattutto tanto impegno nel sensibilizzare e rieducare gli uomini contro il bullismo, l'arroganza, la violenza, il non ascolto delle donne, etc.

Voglio vedere positivo, lanciando un appello a tutti gli uomini psicoterapeuti: perché non vi occupate del vostro genere maschile, sempre più alla deriva? Potreste guadagnarci soldi a palate! Sugerirei a questi psicoterapeuti di istituire dei corsi per soli uomini come ad esempio: “Dire le bugie e poi essere pentiti”, “Come riuscire ad ascoltare una donna e non soffrire di sensi di colpa”, “Come capire una donna, senza avere rimpianti”. Forse si potrebbe iniziare a sperare in un mondo migliore!

Il mercato parallelo di Ballarò

Quasi ogni giorno, a Ballarò, si crea un mercato parallelo. Non ci stiamo riferendo al mercato storico, bensì a tutt'altro tipo di attività commerciale. In piazza Napoleone Colajanni e nelle strade vicine, quotidianamente, è un affollarsi confuso di gente che offre e cerca cianfrusaglie.

Venditori improvvisati e non, a partire dalle prime luci del mattino, si piazzano puntuali nel proprio posto, pronti a vendere qualsiasi cosa che non utilizzano più, oggetti caduti in disuso. Dagli abiti – persino da sposa – ai quadri, dai telefonini, lavatrici e scarpe fino ad arrivare ai frigoriferi e ai computer.

La mattina, passeggiare per queste strade di Ballarò somiglia un po' a camminare per i corridoi e le stanze di una grande abitazione antica con elementi di arredo vintage e malridotti. A Ballarò si crea, insomma, una specie di *e-bay* a cielo aperto, un luogo in cui i palermitani hanno la possibilità di vendere oggetti per pochi spiccioli.

“Richiedo da tanti anni la pensione di invalidità e me la rifiutano sempre, guardate!” – ci dice un signore che tenta di vendere qualcosa mentre ci mostra una collezione di lettere dell'INPS – Intanto mi arrangio e cerco di ricavare qualche soldo dagli oggetti vecchi”.

Oltre a mobili ed elettrodomestici usati che, con ogni probabilità, provengono da abitazioni, e spesso dalle stesse case dei venditori, ci sono però altri oggetti in vendita dall'origine non proprio chiara. A Ballarò, infatti, si trovano anche telefonini di ultima generazione e computer aggiornatissimi perfettamente funzionanti. Immane le sigarette di contrabbando e i cd masterizzati.

Ma passeggiando per piazza Napoleone Colajanni, verso ora di pranzo, significa anche vedere la chiusura del mercato parallelo di Ballarò: i vari venditori liberano le strade, tanta gente rovista nei cassonetti in cerca di ciò che è stato buttato. Sono poveri che sperano di trovare qualche indumento o uomini che caricano nei furgoni ciò che rimane abbandonato, magari per rivenderlo l'indomani lì o in qualche altro simile mercato “parallelo”.



Le nostre domande: i venditori sono autorizzati a compiere questa attività? Pagano il suolo pubblico che occupano prepotentemente? E i vigili dove stanno in quelle ore?

Roberta Martorana

“La trattativa”

Un film e un cinema a disposizione delle scuole palermitane

Sabina Guzzanti l'anno scorso ha realizzato e distribuito un film documentario dal titolo “La trattativa”, che per un breve periodo è stato proiettato nelle sale cinematografiche. L'argomento, come si evince già dal titolo, è la trattativa tra Stato e Mafia che, in versione cinematografica, non ha riscosso molta attenzione sul territorio nazionale, “ma a Palermo il sindaco Leoluca Orlando ha emanato una circolare a tutte le scuole invitandole a vedere questo film – ha fatto sapere Sabina Guzzanti e ha confermato anche l'amministrazione comunale –, mettendo a disposizione degli studenti il cinema De Seta, all'interno dei Cantieri culturali alla Zisa. Questa è un'ottima notizia perché sappiamo che spesso i presidi hanno paura di far vedere certi film ai ragazzi. La sponsorizzazione del Comune incoraggia le scuole. L'importanza e l'attualità della tematica trattata dal film non sono di poco conto. Infatti si registrano già numerose richieste da parte degli istituti scolastici palermitani”. Un fatto educativo e uno strumento che cercano di far lievitare le coscienze della società giovanile e degli adulti.

R. M.



Trentenni di oggi: precari o flessibili?

Collaboratori, subordinati, part-time, stagionali, interinali, "co.co.co.", etc. sono le tante identità del lavoro moderno, "atipico" se paragonato al famigerato tempo fisso e indeterminato che ha nutrito di speranze e garanzie intere generazioni. Adesso, il senso comune della certezza cede inevitabilmente il passo alla "precarità", caratteristica principale del mercato del lavoro attuale, ma anche, purtroppo, attributo dell'esistenza, stato mentale che fagocita la vita, non solo lavorativa.

Precarietà, infatti, non vuol dire soltanto cambiare spesso occupazione, modificare costantemente luoghi e ritmi di vita e tollerare eventuali lunghi intervalli di inattività. Significa, soprattutto, avere la costante sensazione di vivere nella provvisorietà, in bilico tra il pensiero e l'azione, la volontà e la frustrazione.

Nei giovani, in particolare, la mancanza di certezze lavorative si traduce in una difficoltà a progettare la propria vita privata, rimanendo così ripiegati nel presente, ove il normale processo di svincolo dalla famiglia di origine è fortemente ostacolato. A ciò, si aggiungono la diffusa insoddisfazione per la retribuzione economica, la percezione di non essere valorizzati per le competenze possedute e il doversi per forza "accontentare", elementi che incidono fortemente sull'immagine di sé, sui livelli di autostima e più in generale sul benessere psicologico.

La precarietà, vissuta come condizione esistenziale, rischia di intrappolare la generazione odierna dei 30enni nel limbo dell'hic et nunc, senza la possibilità di transitare alla vita adulta in modo sano ed autonomo.

E allora cosa fare? Se è vero che certe condizioni economico-sociali stentano a cambiare e che sicuramente non sempre abbiamo il potere di farlo, è altrettanto vero che occorre cercare di attraversarle senza soccombere, ma iniziando a guardare alla realtà in un'ottica di positività. Ciò non significa avere un ottimismo sfrenato che annulla la percezione delle difficoltà, quanto piuttosto trasformare il

di Marianna Capodici

vincolo che blocca in un risorsa che può generare nuove opportunità.

Innanzitutto, alla precarietà corrisponde la contropartita della flessibilità: si rafforza la capacità di adattamento e la resistenza alla frustrazione, aspetti che tornano utili per un nuovo investimento professionale. In secondo luogo, occorre valutare con consapevolezza le proprie competenze (richiedendo anche aiuto ad un esperto nell'orientamento professionale), evitando di sottovalutarsi e attribuire tutte le responsabilità degli insuccessi o interamente a se stessi o interamente alla cattiva sorte comune. Inoltre, flessibilità significa essere pronti a ristrutturare i propri obiettivi, proiettandoli verso il basso se necessario, nella consapevolezza che non si tratta di una rinuncia alle proprie aspirazioni, ma solamente di un adattamento temporaneo alle situazioni.

È inoltre importante non cedere al senso di oppressione e all'isolamento, anzi è necessario ricercare relazioni, sia perché possono fornire supporto emotivo, sia perché ampliare la rete sociale può aiutare a trovare nuove strade e sbocchi professionali. E poi, diviene necessario evitare che la mancanza del lavoro o la sua ricerca pressante si trasformino in assenza di pensieri ed emozioni: coltivare attivamente i propri interessi, recuperare spazi e tempi per quelle parti di sé che definiscono e valorizzano la persona a prescindere dalla professione che si decide di fare.

In poche parole, per scongiurare il pericolo che la precarietà diventi un "mal-essere", parafrasando Confucio, non importa quanto si va piano, l'importante è non fermarsi.



Petralia Soprana

Il Comune affida ai privati le aree verdi

I cittadini partecipano al miglioramento dell'immagine del proprio centro abitato

Il suggestivo centro delle Alte Madonie sarà più bello e più accogliente grazie alla collaborazione dei cittadini. Con questo obiettivo, la Giunta comunale ha approvato il piano delle aree verdi ad uso pubblico da concedere a privati mediante contratto di sponsorizzazione. L'affidamento delle aree avverrà secondo il regolamento varato dal Consiglio comunale che ne stabilisce anche le modalità di gestione. Il Piano prevede 6 zone con 39 aree, di cui 13 nel centro storico di Petralia Soprana e le altre nelle frazioni Madonuzza (6), Pianello (8), Fasanò (6), Sabatini (2) e Raffo (4).

"Con questa iniziativa – afferma l'assessore all'urbanistica Francesco Gennaro (nella foto a destra) – ci proponiamo di migliorare il decoro e l'aspetto estetico delle aree pubbliche poste all'interno dei centri urbani con il coinvolgimento dei cittadini che potranno così partecipare direttamente alla valorizzazione e tutela del proprio paese.

Non dobbiamo dimenticare che Petralia Soprana è tra i Borghi più belli d'Italia e quindi deve presentarsi ai visitatori in tutto il suo splendore. Mi auguro – conclude Gennaro – che siano in tanti a fare richiesta di affidamento mediante sponsorizzazione delle aree che abbiamo individuato".



getto privato che provvederà alla sistemazione e alla manutenzione ordinaria. Lo sponsor dovrà eliminare la vegetazione infestante, mettere a dimora piante o fiori secondo il progetto proposto, irrigare ed eseguire le piccole riparazioni. In compenso avrà la possibilità di esporre cartelli pubblicitari o propri loghi che pubblicizzano la sua attività senza pagare alcuna imposta. Una sorta di *do ut des* che potrà avere una durata variabile da tre a sei anni. L'iter da seguire per la presentazione della domanda è riportato nell'avviso pubblico affisso in tutto il territorio e la data di scadenza di presentazione delle richieste è stata decisa per il 16 aprile prossimo.

"Abbiamo dato un termine – afferma il sindaco Pietro Macaluso – per accelerare in tempi in vista del festival nazionale dei Borghi più belli d'Italia, che si terrà nei primi di settembre e che ci vedrà protagonisti".

Un esempio, quello di Petralia Soprana, che se funzionerà potrebbe essere esteso ad altri centri, per far sì che il senso civico dei cittadini migliori e sia decisivo per l'immagine degli abitati



II- (continuazione dagli scorsi numeri)



Il cerchio delle mie conoscenze si allarga man mano che passa il tempo. Ho cominciato a ricevere visite, anche se poche per la verità, qualche cugina della signora, qualche vicina di casa. Io apro loro educatamente la porta, le faccio entrare, sorrido impacciata; la loro presenza mi intimidisce. Loro entrano composte, la borsa stretta sotto il braccio, lo sguardo curioso che brilla da dietro le lenti scure degli occhiali da sole. Sedute su un angolo della sedia, con la schiena dritta e le gambe incrociate si guardano sospettose in giro, dubbiose, cercando negli occhi della mia vecchietta qualche ombra di scontentezza che non trovano: la casa è in ordine, la signora le riceve soddisfatta, contenta di poter esibire la sua crescita sociale: ha una serva personale.

“Prepara il caffè!” mi ordina con la voce grossa da comandante e sorride modesta agli ospiti, cercando conferma. Un sorriso a metà fra una smorfia e un ghigno. “È la mia serva... Si chiama Julia”. Mi presenta e chissà perché vuole accarezzarmi la guancia. O forse mi pare.

Nascondo dietro le palpebre la vergogna dell'umiliazione ed ordino al sorriso di rimanere esattamente lì, dov'era prima, cioè sul mio viso di ebete serva.

Le donne approvano le chiacchiere sconnesse della mia signora, muovendo pesantemente la testa. Cortesi si informano sulla sua salute, ascoltano, annuiscono, ma con lo sguardo si concentrano su di me, bilanciano ogni mio gesto, ogni parola. Io continuo a sorridere, offro il caffè, l'acqua, i pasticcini, avvicino sedie, tutto con garbo e semplicità. Finalmente si rilassano, accettano le mie attenzioni, si fanno coccolare, sorridono; la diffidenza scivola in qualche angolo; si sciolgono le lingue. Le ospiti cominciano a raccontare le loro vicissitudini e soprattutto fanno domande, la curiosità le spinge a diventare audaci ed insistenti. Non mi oppongo alle invadenze. L'idea di farmi conoscere per quello che sono mi alletta. Mi lascio coinvolgere dagli argomenti, sorrido, stringo mani, ascolto, rispondo volentieri alle domande sul mio Paese e, se posso, infilo anche qualche dato storico, qualche informazione geografica, se necessario. Mi appassiono, divento più loquace, il mio italiano è buono, sono pronta allo scambio culturale, cerco frenetica le frasi giuste, voglio essere convincente. I miei interlocutori mi guardano negli occhi, accondiscendono. Voglio credere che il loro interesse sia più di una semplice curiosità. Una mano amichevole protesa, un palpito di affetto. Mi auguro che quel muro invisibile che si ergeva inizialmente fra noi, scompaia un po' alla volta; sembra che stia per cedere per sempre.

“Chi ha detto che la comunicazione sia difficile?”

Esulto dentro di me perché in questo mo-

mento mi sento forte, sicura di poter cambiare le cose. Non è vero che non si possono cambiare, basta volerlo, basta conoscersi. Ci sono molte più cose che ci uniscono, molte di più di quelle che ci separano, vorrei dire loro, ma mi mancano le parole, è ancora troppo povero il mio linguaggio.

Concentro nello sguardo l'intera forza dei miei pensieri, mi capiranno, penso, mi capiranno di sicuro. Sono contenta, mi sento sorella di queste donne, molto più vicina a loro rispetto a prima.

Un filo di speranza, tenero come una gemma, prende a gonfiarsi dentro, sta per sbocciare un'amicizia. Gioisco come davanti ad un bella alba che colora di luce rosa l'orizzonte. Lo sguardo della vicina si ferma perplessa sul mio viso. Aspetto, ora sarà lei a dire quello che io non riesco a dire.

“Scusa, sei sicura di essere madre? Come puoi gioire lontano dai figli? Avete una strana nozione dell'amore voi altre... Io non riuscirei a sopravvivere un giorno lontano dai miei bimbi...”

Impallidisco.

“Non è colpa sua”. Mi viene in aiuto l'altra ospite, facendo trapelare la compassione. “Sono fredde, perché sono nate in un paese freddo, non come noi...”

Il senso della visita si svuota. Vanificato, sprofonda in uno spazio melmoso che attutisce i suoni. Un grido di esasperazione si spezza in mille schegge dentro di me. Taccio e inghiotto le parole prive di peso, senza contenuto, seguendo mentalmente l'effetto dello scoppio avvenuto. Sospiro. Siamo al punto iniziale, penso con amarezza. Cos'altro potrei fare?

Quale potrebbero essere le parole giuste per aiutarle a capire, perché una donna sposata, moglie e madre molla tutto e percorre migliaia di chilometri in cerca di un lavoro?

“Comunque, siete strani voi!” mi dice la signora, guardandomi con sospetto. “Cercate l'avventura!”

Fatico a mascherare il dolore. Con finta indifferenza inquadro la sua stazza enorme. Mani bianche, riposiate; lo smalto rosso e luccicante sulle unghie è impeccabile. L'unico peso per le sue dita grassocce sono gli anelli. Una grossa catena in oro giallo circonda il suo collo abbondante. Il suo sorriso bonario riempie il salotto di denti finti, tutti bianchissimi, perfetti. Il sangue mi affluisce violentemente alla faccia. Un rumore strano nasce dentro le orecchie per salire poi nel cervello, moltiplicandosi in tanti suoni diversi. Solo con uno sforzo enorme riesco a nascondere la mia frustrazione. Abbasso gli occhi e non dico niente. Tutti questi giudizi sono opprimenti.

“Come si fa a giudicare se non si conosce?” mi chiedo indignata, ma non dico niente, sto zitta. Rinuncio. Il mio entusiasmo si spegne lentamente. Non ho più voglia di spie-

gare. Tanto non capirebbero. Certe esperienze si possono capire soltanto vivendo in prima persona.

E dunque taccio. Cerco di evitare le risposte, fingo di non capire le domande.

Non è facile parlare della propria vita. Ancora più difficile è aprirsi agli estranei. L'esperienza mi insegna di andarci piano, con cautela. Ma loro non capiscono, insistono, quasi offesi dalla mia riservatezza. “Sei una tipa chiusa. Chissà che nascondi...”

Taccio. Non ribadisco. Infine cosa potrei dire senza umiliarmi ancora di più? Che ho un marito buono a niente, uno che si è nascosto sempre dietro di me, uno che non è mai riuscito ad andare oltre alle chiacchiere e alle promesse. Questo dovrei dire? O devo inventare il dramma romantico di un grande amore interrotto tragicamente, capace di strappare lacrime, come nei telefilm?

Don Vito mi ha incusso timore sin dall'inizio. Sarà stato per il suo aspetto rozzo e grossolano, dalle larghe spalle quadrate su cui, come per errore di un lavoro incompiuto, è stata appoggiata una piccola testa, priva di qualsiasi traccia di peluria, dove, sopra una bocca senza labbra, trionfava un naso maestoso, lungo e sottile, simile ad una lama, che fremeva come vivo ad ogni parola o sguardo. O forse era semplicemente il pallore grigiastro della pelle che mi faceva indietreggiare di un passo ogni volta che me lo trovavo davanti alla porta.

Don Vito arrivava puntuale tutte le domeniche alle undici del mattino ed annunciava la sua presenza con un lungo ed impaziente suono del campanellino. Come di consueto, apro la porta, ma lui rimane lì, con il dito fermo sul tasto, quasi voglia far alzare in piedi l'intero quartiere. Lo invito ad entrare; il suo naso si agita inquieto, mentre un paio di occhietti mi scrutano con sospetto, passandomi davanti. Non è qui per me, questo mi tranquillizza, presto la sua attenzione si rivolge alla signora Maria che l'aspetta con una sorta di impazienza riverenziale. Addirittura per l'occasione ha voluto indossare le perle e si è fatta cotonare i capelli!

Don Vito è un prete o un frate, non che capisca tanto le differenze, e porta nelle case dei malati e degli infermi le parole delle sacre scritture. Non so se la signora, nelle condizioni mentali in cui si trova, ne capisce veramente qualcosa, non sta a me giudicare; più che altro, credo, cerca di mantenere in vita un'abitudine, radicata nel tempo, che le dà sicurezza e la tranquillizza, la tiene aggrappata al passato che domina i suoi ricordi. Un paio di preghiere snocciolando il rosario fra le dita rinsecchite, la comunione, qualche turchia parola scambiata frettolosa-

9 mente, ognuno rifugiato nei propri pensieri e poi don Vito se ne va strisciando i piedi con la coscienza di aver compiuto il proprio dovere fino alla domenica prossima. “Se Dio permette” usa ripetere lui.

Non partecipo mai, in nessun modo, a questo rito, mi risulta del tutto estraneo e, se mi è permesso dirlo, anche un pochino artificiale; sto nel mio angolo e ascolto distratta le parole ripetitive che a me non dicono niente.

“Si piange e si prega nella propria lingua...” diceva mia nonna. “Altrimenti diventano parole vuote, senza contenuto perché non sono parole che sgorgano dal cuore”.

Me ne sto quindi nel mio angolo a rimuginare sul passato e a sognare il futuro. Cocolata dalle loro voci monotone volo lontano nell'azzurro sereno dell'orizzonte verso l'ambita meta della mia vita. I miei cari bambini.

Don Vito mi osserva con i suoi occhietti arzilli. Il suo sguardo scivola impietoso sulla mia pelle come l'ombra del vento sull'erba del prato, probabilmente lo infastidisce la mia totale indifferenza e una domanda penetra in mezzo ai miei pensieri: “Tu non vuoi pregare insieme a noi, ragazza?”

Sussulto. Le ali della speranza si abbassano mosci; il sogno si spezza con fracasso sotto i piedi.

“No”, gli rispondo frastornata, sentendomi chissà perché rabbrivire sotto il suo sguardo freddo.

“Non sono cattolica”, aggiungo per giustificare in qualche modo il mio rifiuto.

Don Vito storce le labbra, mettendo nel suo sorriso abbastanza disprezzo per farmelo notare. Le maniche larghe del suo indumento nero sventolano indignate sotto il mio naso: “Toglimi una curiosità, ragazza, perché sei venuta in Italia?”

Le sue parole mi piombano addosso fredde ed impietose come una grandinata; avverto il picchietto glaciale nelle orecchie. Don Vito ha qualche cosa di minaccioso nell'aspetto, forse è colpa della sua calvizie estesa che gli ha lasciato scoperta interamente la testa, come un'enorme e rugosa zucca. Piego la testa spaventata. “Che vuole da me?” mi chiedo. La stessa identica sensazione di pericolo di sempre mi invade. Il brivido di paura mi si annoda dentro le viscere, le sento attorcigliarsi come i serpenti, ma mi rifiuto di lasciarmi intimorire.

“No, stavolta, no! Non ho niente da rimproverarmi!” vorrei urlargli in faccia. “Non ho nessuna colpa!”

“Per lavorare”. Sibilo piano. Spero di esserci riuscita a mascherare la mia paura, la mia indignazione; sono mortificata dall'ostilità della situazione in cui mi trovo mio malgrado.

Lui abbozza un mezzo sorriso sprezzante; la vista mi si offusca sotto le lacrime; le sue labbra si stendono lentamente fino a scom-

parire nel nero marcio della bocca.

“Raccontala agli altri questa balla”. Con la voce scricchiolante e fatta di aghi che si infilano dentro il cervello. “Lo so io come lavorate tu e le tue amiche!”

L'insinuazione, che spacca l'aria con un fischio secco, come una frusta agitata con perizia mi fa tremare la carne. Abbasso ancora di più la testa per nascondere tutta la vergogna e l'indignazione che mi scuote.

“Se lei conoscesse le mie amiche, signore, penserebbe in modo diverso!”

Sospira dispiaciuto, allargando le braccia in modo teatrale, ma lo sguardo gli resta gelido.

“Non ho bisogno di conoscerle, basta sentire in giro”.

Non ha senso continuare, lo so. È doppiamente sbagliato mettersi contro i preti, mi ripete la ragione, ma la mia anima in subbuglio si rifiuta di sentire.

“Alla sua età dovrebbe smettere di alimentarsi di pettegolezzi, signore, potrebbero portagli l'indigestione”.

Gli do il colpo finale senza pietà, ormai accecata dalla frustrazione. “Spero che ti venga un infarto! Ora, in questo momento!” gli auguro muta, fissandolo apertamente.

Per fortuna ora non siamo nel medioevo! La caccia alle streghe è finita! Alzo il mento e spingo lo sguardo nei suoi piccoli occhi meschini, lo sfido, restituendogli in abbondanza l'odio e il disprezzo che mi aveva riversato addosso. In questo momento è solo la mia anima contro la sua, spoglia dalla corazza ingombrante del corpo, dalle differenze razziali, sociali e culturali. Siamo uguali. Mi sento uguale.

Don Vito mi inquadra ostile, il mento gli tremola indignato, alza nuovamente le braccia verso l'alto come invocando l'aiuto divino, si volge poi verso la signora Maria, testimone impassibile delle nostre frecciate e, non trovando il sostegno desiderato, ritorna verso di me:

“Sei insolente, ragazza!” grida ormai fuori di sé dalla rabbia. “Non hai paura dell'inferno?”

“Per tanti di noi l'inferno è già qui sulla terra, signore... ma lei certo, non lo può capire...”

L'aria rimane pesante anche dopo che se ne va. Apro le finestre, ma il getto di aria fresca non mi porta sollievo. Ora mi dispiace di aver reagito. Invasa da un'irritazione mal ripresa non sono stata capace di dominare i miei gesti e i comportamenti. Avrei dovuto tacere, mi ripeto, avrei dovuto tacere! Ma ormai è fatta e ho paura: chissà quale conseguenza potrà provocare. Ho paura che possa denunciarmi. La rabbia di prima si capovolge tutta su di me come una valanga e mi investe. È tutta colpa mia e del mio orgoglio smisurato! Almeno se non avessi pianto, ma...

“Perché vengo investita dalle lacrime nei momenti meno opportuni?” mi frango di-

sperata le mani.

“Non badargli!” mi consiglia la signora Filomena. “Gente stupida ce n'è dappertutto. E avrà sempre da ridire. Devi imparare a cozzarti. Non devi permettere che ti feriscano. Le loro parole non farle entrare qui”. E si tocca il petto.

La guardo in silenzio e penso: “Se fosse tutto così facile! Io sono sola, impaurita e senza diritti! Come devo fare?”

Lei mi legge nel pensiero.

“Niente è facile, cara, lo so. Ce n'è per tutti. La vita è come un toro, o la prendi per le corna e la domini, o ti fai mettere sotto e vieni calpestata. Decidi tu in che situazione vorresti trovarti”.

Le sue parole dure mi colpiscono come le pietre. Il mio cuore vibra, si scuote, affonda e riemerge. “Alza la testa!” mi ordina.

Eseguo a fatica, senza nessuna gioia, sottomettendomi alla forza della mia volontà.

Ho parlato con la mamma al telefono. La sua voce era molto lontana e triste. Anche se non l'ha detto, io lo so che piangeva.

“Perché piangeva la mamma?” ho chiesto dopo alla nonna.

La nonna ha sospirato, dicendo che probabilmente le manchiamo noi: io e Nicu, perché per le mamme la lontananza dai figli è il dolore più grande. Io le credo. Anche a noi manca tanto la mamma. È da tanto tempo che non ci vediamo. Prima non era mai successo, eravamo sempre insieme.

E poi la nonna ci ha detto che la vita fra gli estranei è dura e il pane è molto salato.

“Perché salato?” ha chiesto subito mio fratello.

“Perché è intriso di lacrime e le lacrime sono salate”, ci ha risposto la nonna.

Sono rimasto a pensare ancora, tante domande mi venivano in testa. “Come fa la mamma a mangiare quel pane?” ho voluto sapere.

A me non piacciono le cose salate. E perché allora la mamma non torna a casa? Così magari riesce a convincere papà ad andare a lavorare, come fanno i papà di tanti miei amici.

La mamma piangeva spesso anche quando era a casa. Di nascosto. E non diceva mai il vero motivo. “Ho sbucciato la cipolla” o “Mi è caduto un filo di polvere negli occhi” rispondeva quando noi le facevamo domande, asciugandosi in fretta le lacrime.

Io lo sapevo che era una bugia. La colpa era di papà. La mamma non piangeva mai quando papà era via. Solo quando lui tornava arrabbiato e urlava, scuoteva le braccia, minacciava di punirci e urlava, urlava tanto, allora la mamma andava fuori nel giardino e piangeva di nascosto. Noi la vedevamo dalla finestra, volevamo uscire anche noi, ma papà chiudeva la porta e non ce lo permetteva; gridava che eravamo viziati, viziati come la mamma, che siamo femminucce e non maschietti. Quell'affermazione mi offendeva tantissimo, anche perché mi comportavo sempre da maschio e non frignavo mai, non mi lamentavo neanche quando cadevo e mi facevo male e poi aiutavo sempre la mamma.

Invisibili voci

L'emigrazione

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea

10 “Noi non siamo femminucce!” gli rispondevo arrabbiato. “Non siamo femminucce!” urlava anche Nicu.

“Toglietevi di mezzo e non seccatemi ché sennò le prendete sul serio!” gridava papà, poi ci afferrava per un braccio e ci buttava sul divano con l'ordine di non muoverci. Nicu si tappava le orecchie, chiudeva stretti gli occhi e cominciava a piangere, io cercavo di calmarlo e gli ripetevo: “Ora arriva la mamma!”

La mamma udiva le nostre voci, tornava di corsa, si asciugava furtivamente gli occhi, ma qualche lacrima rimaneva ancora sul viso! Lei si sforzava di sorridere, ma io vedevo il mento che le tremava, l'abbracciavo con forza, perché le volevo bene e volevo che lei lo sapesse. La mamma ci abbracciava tutti due, ci copriva di baci che ci facevano il solletico sul collo, poi si metteva a raccontare qualche cosa di interessante e divertente che ci faceva ridere, il che irritava enormemente papà che storciva disgustato

il naso, continuando a ripetere: “Sciocchezze! Sciocchezze di gente viziata!”

Non ci importava che papà brontolasse, accanto alla mamma tutte le paure andavano via: era di nuovo tutto bello.

A me non piace quando qualcuno alza la voce. Non sopporto le urla. Divento triste quando vedo piangere mio fratello, come diventavo triste quando piangeva mia mamma. Da grande non permetterò a nessuno che facciano loro del male. A nessuno. Neanche a papà.

Aspetto impaziente la mamma. Voglio che torni. Sono tante le cose che vorrei dirle, tante che vorrei chiederle. Ora mi sento triste, arrabbiato e pieno di dolore. Soprattutto arrabbiato perché sono stanco di aspettare.

Aspetto, aspetto, ma la mamma ancora non torna. E il tempo non passa mai, non so neanche quanto ancora ne debba passare. Neanche i nonni lo sanno. Neanche la mamma lo sa. “Quando torni, mam-

ma?” le chiedo ogni volta che parliamo al telefono.

“Presto, amore... tornerò presto. Dovete pazientare ancora per un po', pulcino, ancora un po'!” mi risponde.

“Mi dici sempre così...”

“Devi avere fiducia in me, Victor”

Sì, ho capito, ma quanto è questo un po' me lo volete dire? E se non lo sapete, perché non lo sapete? Cosa succede?

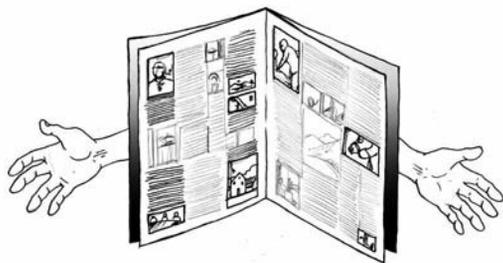
Mi sento preso in giro. Non sopporto i grandi che pensano di sapere sempre tutto! In realtà loro non sanno niente, sono ciechi e non vedono quanto io e mio fratello soffriamo. Mi viene da urlare così forte da spaccare i timpani: “Io voglio la mamma, avete capito, voglio la mamma!”

Ogni volta mi prometto di dirglielo per telefono, poi sento la sua voce triste e decido di non amareggiarla ancora di più.

(Continua nel prossimo numero)

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



ANNUNCI

Servizio gratuito per gli abbonati

1- VENDESI, in Castelbuono (PA), c.da Valatelle (Piano Monaci) a pochi minuti dal paese, **uliveto** di circa mq 4.000 in produzione, servito da due lati da strada di accesso, di cui una asfaltata e servizi (acqua, elettricità). (tel. 0921 671299).

1- CERCO vecchi ciclomotori, motociclette e vespe. (Chiamare al 333 6981858 o messaggio o mail a prestiannivincenzo@gmail.com)

1- AFFITTASI, in Castelbuono (PA), **camera** (con bagno annesso) per breve soggiorno in zona villeggiatura a Km 1 dal centro abitato. Il panorama è splendido: lo sguardo può posarsi sul vicino bosco di castagni, sull'ampia vallata dove si adagia il paese, sui pizzi Gemelli. Nelle belle giornate potrete ammirare in lontananza persino l'isola di Alicudi. Il tutto condito con ottima accoglienza. (tel. 3387230100)

L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Pini Barreca, Stella Bertuglia, Marianna Capodici,
Tony Gaudesi, Roberta Martorana,
Veronica Mogildea**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,

continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un “caffè” al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa “Obiettivo Madonita”, codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.